

Formalismi

Qual è l'atteggiamento con cui aderiamo alla fede : l'entusiasmo o la conoscenza acquisita?

Il testo di oggi ci rimanda a due esperienze di Gesù con i suoi concittadini : i parenti, gli amici, i colleghi di Nazaret, e quelli di elezione con il ministero a Cafarnao. I più vicini si dimostrano refrattari ad un cambiamento di opinione, prigionieri del loro passato e delle loro conoscenze. Mancano di fede in Gesù come messia. I secondi sono entusiasti per i miracoli che vi compie, ma si dimostrano refrattari ad una adesione alla persona di Gesù. La loro fede è solo miracolistica.

La relazione con il Signore e la sua conoscenza non avviene una volta per sempre attraverso dottrine, in esse non c'è mai una risposta che acquisti l'approfondimento di un rapporto esperienziale. Per conoscere non si tratta di verificare la località di provenienza, il paese dove "il figlio di Maria" vive ed è cresciuto è il mondo. Si tratta di deporre le opinioni preconcepite e i luoghi comuni di cui è imbevuta la nostra fede. I parenti e gli amici rimangono fermi agli slogan acquisiti e alle etichette date. I secondi conoscono i segni e la sua sapienza, ne hanno fatto esperienza. Ora hanno bisogno di approfondire il rapporto sul piano della realtà umana. Ma loro vogliono trattenere l'entusiasmo, vogliono possedere la sua azione e compiono un rifiuto di idolatria.

Come è possibile lasciarsi affascinare dallo straordinario senza illudersi e accogliere la quotidianità di cui siamo assuefatti ? Nel primo bisogna spiegare l'origine ,nel secondo la scelta. La prima caratteristica del Gesù storico : non lascia indifferente nessun ascoltatore, fiorisce lo stupore: D qui nasce il conflitto a Nazaret dove niente di quello spirito gli appartiene. La seconda caratteristica del Gesù è la sua parola e la sua azione corrispondente : ama i nemici. Il 'Dio con noi' significa che Dio stesso si è fatto esecutore di una volontà di salvezza, significa che si è fatto uomo per assumere in questa umanità, ma non significa che la lacerazione della colpa sia superata magicamente e che si nasconda la rottura. Dio colma questo abisso con sé stesso, egli diventa ed è l'uomo nel quale la pace è realtà.

Come gli abitanti di Nazaret e di Cafarnao siamo una generazione che ha sprecato i suoi profeti, abbiamo vissuto un Concilio e avvenimenti epocali e ora un'azione involutiva si è fatta preda di noi. Come allora stiamo livellando tutto verso il basso : è solo il falegname. E' talmente uno di noi, ha talmente assunto la nostra natura umana da perdere la possibilità di essere riconosciuto nella sua divinità. Eppure il messaggio è semplice e radicale. JHWH non risiede nel tempio ma nella casa di un carpentiere. Non si veste della

mitria del sommo sacerdote, ma ha indosso una tuta di operaio. Non si esprime con le parole dei rabbini e dei teologi dottori del Sinedrio, ma è un autodidatta.

L'amore respinto continua ad amare, il Dio rifiutato si fa ancora guarigione. L'amore non è stanco è solo stupito, non nutre rancori per il rifiuto, non può operare. Il presepio e la croce svestono lo splendore divino e assumo l'umiltà di ogni essere umano quando riconosce il suo limite. L'attesa miracolistica ed entusiasta delle folle può produrre grandi chiese come a san Giovanni Rotondo, e le etichette non riconoscono la preziosità della persona nella spontaneità e semplicità. Queste rivelano il respiro vero e profondo di ogni relazione. Quando si esprimono la genesi rifiorisce e il Cantico ama. Dio è totalmente altro il nostro credo formale o i nostri rituali, è lievito nella pasta del quotidiano. Sola la durezza del cuore impedisce al nostro pane quotidiano di divenire eucarestia.

vittorio soana